

ERGA-LOGOI

Rivista di storia, letteratura, diritto
e culture dell'antichità

10 (2022) 2

Aristoteles und die Kunst des Verschweigens. Die aristotelische Darstellung von demokratischer Bürgerrechtsverleihung, Areopag und <i>nomothesia</i> im Licht externer Quellen <i>Gertrud Dietze-Mager</i>	7
Die Familie des Aristoteles und die zwei Fassungen seines Testaments <i>Stefan Schorn</i>	59
La nascita e lo sviluppo del nesso <i>tryphé</i> -decadenza nella storiografia ellenistica <i>Livia De Martinis</i>	121
Between Tyranny and Democracy: Political Exiles and the History of Heraclea Pontica <i>Laura Loddo</i>	155
Di Apollo e di alcune fondazioni seleucidi <i>Claudio Biagetti</i>	183
Le <i>Periochae</i> liviane (e le altre): per la definizione di un 'genere' <i>Tommaso Ricchieri</i>	213
Lotte e problemi sociali in Cassio Dione <i>Gianpaolo Urso</i>	249

RECENSIONI

REVIEWS

<i>Rosalia Marino</i> A. Marcone, <i>Giuliano. L'imperatore filosofo e sacerdote che tentò la restaurazione del paganesimo</i> (2019)	275
--	-----

<i>Aggelos Kapellos</i>	
S.C. Todd, <i>A Commentary on Lysias, 12-16</i> (2020)	283
<i>Gabriella Vanotti</i>	
M. Intrieri, <i>Ermocrate Siceliota, stratego, esule</i> (2020) [2021]	287
<i>Federica Cordano</i>	
G. Marginesu, <i>I Greci e l'arte di fare i conti. Moneta e democrazia nell'età di Pericle</i> (2021)	297
<i>Chiara Tarditi</i>	
A.R. Knodell, <i>Societies in Transition in Early Greece: An Archaeological History</i> (2021)	299
<i>Alessandro Rossini</i>	
F. Kimmel-Clauzet - F. Muccioli (éds.), <i>Devenir un dieu, devenir un héros en Grèce ancienne / Diventare un eroe, diventare un dio nel mondo greco</i> (2021)	305

Di Apollo e di alcune fondazioni seleucidi

Claudio Biagetti

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/erga-2022-001-cbia>

ABSTRACT: This paper questions the widespread view associating the Apollo's epithet ἀρχηγέτης/ἀρχηγός with the Seleucid city foundations in the Greek East. Special attention is paid to the epigraphic and numismatic evidence coming from the *poleis* of Apameia in Syria and Hierapolis of Phrygia, where Apollo was honoured as divine ἀρχηγέτης in imperial times. A reassessment of the available sources does not substantiate the claim that the mention of Apollo Αρχηγέτης in the inscriptions from Apameia, Hierapolis and other cities of the Greek East automatically points to cults going back to the Seleucid period.

KEYWORDS: Apameia in Syria; Apollo; *Didymaion*; Divine Ancestors; Divine Epithets; Greek Religion; Hellenistic Foundations; Hierapolis of Phrygia; Seleucids; Seleucus Nicator – antenati divini; Apamea in Siria; Apollo; *Didymaion*; epiteti divini; fondazioni ellenistiche; Hierapolis di Frigia; religione greca; Seleucidi; Seleuco Nicator.

A partire dalla metà degli anni Settanta, si è dapprima diffusa e poi lentamente imposta l'idea che l'attestazione di culti dedicati ad Apollo nel suo aspetto di ἀρχηγέτης/ἀρχηγός in alcuni centri dell'Oriente greco-romano sottenda quasi programmaticamente l'intervento dei sovrani seleucidi nella fondazione o nella rifondazione di una comunità civica. Un ruolo non secondario nell'accreditamento di una simile connessione è da attribuire all'autorevolezza dei coniugi Robert i quali, in una scheda del *Bulletin Épigraphique* del 1976 a commento di un'epigrafe di Apamea di Siria di recente pubblicazione, osservavano: «Le pantomime était aussi porte-couronne d'Apollon fondateur de la ville: καὶ στεμματη[φόρον] [...] τοῦ Ἀρχαγέτου Ἀπόλλωνος. Cet Apollon est le dieu des Séleucides et de la colonisation; celui qu'on trouve dans des fondations séleucides [...] et à Hiéropolis de Phrygie, elle aussi fondation séleucide comme on le voit ci-dessus n° 668»¹. Il sistema complesso che si irradia a partire da osservazioni di questo tenore, con Apollo che assurge implicitamente (e inde-

¹ *BullÉp* 1976, nr. 721 (comm. a Rey-Coquais 1973, 47-48, nr. 10 = *SEG* XLVIII 1844 = *AE* 1976, nr. 686) con rinvio al nr. 668 (= *SEG* XXXV 1369). Ma cf. già *BullÉp* 1955, nr. 122.

bitamente) a divinità patrona di un certo numero di fondazioni seleucidi (se non di tutte quelle in cui gli attributi onomastici divini² ἀρχηγέτης e ἀρχηγός sono attestati, se si volesse portare il discorso alle estreme conseguenze...), non tiene conto né della specificità delle tradizioni religiose locali, né tantomeno della distanza cronologica che, in qualche caso anche molto ampia, separa la fondazione di una *polis* dall'attestazione del culto del dio archegete³. A quest'ultimo riguardo, infatti, se la connessione fra l'ἀρχηγέτης/ἀρχηγός Apollo e i Seleucidi sarebbe in linea di principio accettabile per testimonianze risalenti al periodo anteriore alla pace di Apamea (188 a.C.), l'ipotesi è da sottoporre a più attenta verifica per tutti quei documenti epigrafici e numismatici databili ad età successiva al ritiro dei Seleucidi dall'Asia Minore e, a maggior ragione, alla definitiva disgregazione dell'impero seleucide a séguito della conquista romana della Siria (64/3 a.C.)⁴. Ben inteso: non si intende qui negare in termini assoluti la possibilità che Apollo possa esser stato evocato come divinità archegete e, perciò, dinastica dei Seleucidi in *poleis* di effettiva fondazione seleucide; in questa sede, piuttosto, si intende sondare l'eventualità che gli attributi divini ἀρχηγέτης e ἀρχηγός possano in realtà non rappresentare *ipso facto* una reminiscenza dell'intervento seleucide alle origini di una città. Il proposito di queste pagine, in altri termini, è discutere la legittimità dell'(ab)uso di ἀρχηγέτης/ἀρχηγός come strumento di meccanica associazione fra la fondazione di una comunità civica e l'iniziativa ecistica dei Seleucidi⁵. Non è forse inutile, a tal fine, prendere le mosse dalle pretese relazioni genetiche fra Apollo e la dinastia seleucide, variamente elaborate dalla tradizione letteraria e almeno in parte riverberate nella documentazione epigrafica oggi disponibile.

² La terminologia qui adottata in ordine all'eponimia divina fa riferimento al sistema di denominazione delle divinità enucleato in Bonnet *et al.* 2018.

³ Sulla necessità di esaminare i documenti che registrano le relazioni fra Apollo e i Seleucidi in rapporto al contesto storico, geografico e religioso di cui essi stessi sono espressione, cf. Caneva - Lorenzon 2020, 217-218.

⁴ Per un inquadramento storico generale, cf. ad es. Sartre 2001, 428-462.

⁵ Il contributo verterà essenzialmente sui due principali casi considerati dai Robert, quelli di Apamea di Siria e Hierapolis di Frigia. Uno sguardo alla bibliografia specialistica mostra quale impatto abbiano avuto le osservazioni dei Robert sugli studi successivi e in qual misura siano arrivati a orientarne lo stesso impianto teorico (per Apamea, cf. ad es. H.W. Pleket in *SEG XLVIII* 1844; Garelli 2007, 244; per Hierapolis, cf. ad es. Kolb 1974, 67; Cohen 1995, 305 – ulteriori riferimenti bibliografici saranno forniti nel corso della trattazione). Ad Apamea e a Hierapolis è da affiancare il caso di Dura Europos (su cui cf. Robert 1969, 295 n. 12), sito nel quale la memoria del dominio seleucide sopravvisse al livello amministrativo fino all'avanzata età romana.

1. ORIGINI E SVILUPPO DI UN TEMA FILO-SELEUCIDE

La paternità apollinea di Seleuco appartiene a un fondo anedddotico-propagandistico che, mirando a legittimare il potere seleucide, enfatizzava – per un verso – il favore divino che avrebbe accompagnato il fondatore della dinastia nella sua ascesa al trono e proponeva – per altro verso – un'immagine del re tutta improntata all'*imitatio Alexandri*⁶.

Le testimonianze antiche sulla discendenza di Seleuco da Apollo e sulle relazioni intrattenute dal fondatore della dinastia seleucide con il santuario milesio dei Branchidi sono state a più riprese raccolte e commentate dalla critica moderna⁷. Gli interventi di Cinzia Bearzot, fra altri, hanno messo a fuoco le tappe salienti del rapporto fra Seleuco e il *Didymaion* e, con esse, le fasi di formazione del nucleo di quella che si è soliti denominare, a partire da uno studio di Robert A. Hadley, 'mitologia seleucide', ovvero, nella formulazione di Peter M. Fraser, il 'romanzo di Seleuco'⁸. A giudizio di Bearzot, fautore dell'avvicinamento fra l'oracolo didimeo e Seleuco sarebbe stato il *philos* seleucide Demodamante, fine intellettuale di probabile origine milesia, molto in vista negli ambienti politici di Mileto e influente nel *milieu* sacerdotale del santuario di Apollo Didimeo⁹. La sollecitudine di Demodamante verso la nascente dinastia seleucide sembra con ciò proiettare un primo nucleo di elaborazione delle leggende apollinee ben prima della morte di Seleuco nel 281 e risalire forse già agli anni posteriori al 312/1, allorché Seleuco stesso riuscì a rientrare a Babilonia dopo il clamoroso rovescio patito per mano di Antigono nel 316¹⁰. Su posizioni analoghe si è attestato più di recente Krzysztof Nawotka, il quale, pur riconoscendo l'attivismo di Demodamante nella

⁶ Iust. XV 4, 2-3; cf. App. Syr. 56, 284-285. È da ritenere che un contributo importante alla fama del prodigioso sogno di Laodice, ricordato da Giustino e accennato da Appiano, sia stato offerto da Euforione di Calcide (cf. Euphor. fr. 119 Lightfoot *ap. Tert. Anim.* 46), attivo alla corte di Antioco III e bibliotecario ad Antiochia sull'Oronte (Suda *s.v.* Εὐφορίων = Euphor. test. 1 Lightfoot). Cf. Goukowsky 1978, 125-131; Bearzot 1983; Bearzot 1984; Nawotka 2017; Nawotka 2019.

⁷ Una recente raccolta è in Ogden 2017, 56-58.

⁸ Hadley 1969; Fraser 1996, 36-39.

⁹ Bearzot 1984; Bearzot 2017. Sul ruolo di Demodamante quale *philos* dei Seleucidi, cf. Savalli - Lestrade 1998, 4-5. I frammenti di Demodamante sono ora raccolti in *BNJ* 428 e commentati in Primo 2009, 79-82; cf. inoltre Landucci Gattinoni 2005, 179-181.

¹⁰ Cf. Seibert 1974, 200-204. Un rapporto fra i Seleucidi e Demodamante anteriore al 300 a.C. non è escluso da Robert 1984. *Contra* Sherwin-White - Kuhrt 1993, 27-28; cf. Ma 1999a, 255 e n. 3. A favore di una progressiva elaborazione delle ascendenze apollinee dei Seleucidi inclinava Musti 1966, 97-98 sulla scorta di Magie 1950, II, 918-919. L'insorgere di una *official doctrine* sulla discendenza divina dei Seleucidi è attribuito addirittura agli anni di regno di Antioco II o di Seleuco II da Piejko 1991b, 27.

promozione del culto di Apollo Didimeo all'interno della corte seleucide, ha tuttavia rilevato come le testimonianze disponibili provino una concreta attenzione di Seleuco verso il mondo apollineo soltanto a partire dal 300/298¹¹, biennio nel corso del quale vennero votati dalla *boulè* milesia su proposta dello stesso Demodamante tanto il decreto onorifico per Antioco figlio di Seleuco I, finanziatore di una stoà monumentale prossima al tempio di Apollo (*I.Didyma* 479; 300/299 o 299/8 a.C.)¹², quanto il provvedimento in onore della regina Apame per le espressioni di benevolenza nei confronti dei soldati milesi ingaggiati nell'esercito di Seleuco (*I.Didyma* 480; 299/8 a.C.)¹³.

Al di là dei differenti punti di vista sull'elaborazione delle ascendenze apollinee di Seleuco, un punto di partenza ineludibile nell'esame della documentazione superstite è rappresentato dall'*incipit* del peana in onore del Nicatore su una stele di Eritre (*I.Erythrae* 205, ll. 74-76 = *Steinepigramme* I 03/07/01). A oggi, si tratta molto probabilmente della più antica evidenza monumentale volta ad accreditare l'origine divina di Seleuco I, essendone solitamente ammessa una datazione prossima all'epocale affermazione di Curupedio ai danni di Lisimaco (281 a.C.)¹⁴.

¹¹ Nawotka 2008; Nawotka 2017; Nawotka 2019.

¹² Kotsidu 2000, 387-388, nr. 268 (E).

¹³ Kotsidu 2000, 388-389, nr. 269 (E 1).

¹⁴ Habicht 1956, 85-87, nr. 31; Orth 1977, 75-76; Kotsidu 2000, 340, nr. 236 (E 1). Quanto alla datazione al 281 a.C., Domenico Musti parlava di una «mera possibilità» (Musti 1966, 98 n. 53; cf. Piejko 1991a, 135), assecondando analoghe perplessità espresse a suo tempo da Ulrich von Wilamowitz-Möllendorff (Wilamowitz-Möllendorff 1909, 47-48). Più di recente, Panagiotis P. Iossif ha assegnato le caratteristiche paleografiche di *I.Erythrai* 205, ll. 74-76 alla seconda metà del III secolo a.C., in base a un confronto con *I.Erythrai* 207 (prima metà del III sec. a.C.) suggeritogli *per epistulam* da Stephen Tracy (Iossif 2011, 246 e n. 89). La questione è stata riesaminata in Caneva-Lorenzon 2020, 209-210, i quali aggiungono nuovi argomenti a favore di una datazione alta del testo. Cruciale, in quest'ultimo caso, diventa l'identità del sovrano al quale il componimento era dedicato: al di là dell'esatta accezione da assegnare al termine *παῖς* (su cui cf. Chanotis 2011, 183-185; Iossif 2011, 246-247), l'*incipit* del peana non può non richiamare alla memoria il responso reso dalla Pizia ad Alessandro (Plut. *Alex.* 14, 7: Ἀνίκητος εἶ, ὁ παῖ), riconfermato in una qualche forma a Siwa (Diod. XVII 51, 1: Χαῖρε, ὁ παῖ; Plut. *Alex.* 27, 9: ὁ παιδιον/παιδιος; cf. anche Callisth. *BNJ* 124 F 14 a; Arr. *Anab.* III 3, 2; Curt. IV 7, 25; Iust. XI 11, 7) e, secondo Callistene, anche dall'oracolo milesio dei Branchidi (Callisthen. *BNJ* 124 F 14 a, con commento di Prandi 1985, 158-165; cf. Goukowsky 1978, 23-25). Questo aspetto della *imitatio Alexandri*, legittimante nell'ideologia degli immediati successori del Macedone e centrale nel processo di istituzionalizzazione del culto regale, lascia propendere in favore di Seleuco I – ancor più che non in favore del suo pronipote Seleuco II (*pace* Iossif 2011, 246-248) – come più probabile onorando del peana di Eritre (sulla proclamazione di Alessandro e di Seleuco come *παῖδες* divini, cf. Goukowsky 1978, 126-127; Bearzot 1984, 78-79; Nawotka 2008, 135; Nawotka 2017; Ogdén 2017, 26-29, 56-58; Nawotka 2019). Peraltro, teste

Incisi al di sotto di due peana in onore – rispettivamente – di Apollo e di Asclepio, i tre versi conservati del componimento inneggiano a Seleuco quale figlio di Apollo *dalla chioma scura*, generato dal dio *dalla cetra aurea* (ὕμνεϊτ' ἐπὶ σπονδαῖς Ἀπόλλωνος κυανοπλοκάμου | παῖδα Σέλευκον, ὃν αὐτὸς γείνατο χρυ[σ]ολύρας | [---]νεϊτε μὴ διαθέσθε [---])¹⁵. La συγγένεια fra il dio e i Seleucidi si consolidò nel tempo come motivo ideologico tipico del repertorio celebrativo della casa regnante, come mostrano – fra altri – la lettera di Seleuco II ai Milesi, nella quale il sovrano richiamava la propria parentela con l'Apollo Didimeo per dar ragione della prolungata benevolenza verso la *polis* ionica (*I. Didyma* 493; ca. 246/5 a.C.), o come la dedica di consacrazione della *polis* di Xanthos a Leto, Apollo e Artemide, voluta da Antioco III in omaggio alla propria ascendenza divina (*OGIS* 746 = *TAM* II, 1, 266; 197/6 a.C.).

Nell'alveo della celebrazione delle ascendenze divine dei Seleucidi rientrano – per quel che qui interessa – un ristretto numero di testimonianze nelle quali si fa appello, direttamente o indirettamente, ad Apollo nella sua funzione di ἀρχηγός/ἀρχηγέτης della famiglia reale. In un testo epigrafico da Ilio (*I. Ilios* 31), a lungo datato intorno al cruciale 281 a.C.¹⁶, ma oggi ritenuto più prudentemente di cronologia incerta (regno di Seleuco I o di Seleuco II?)¹⁷, Apollo, cui sono destinate θυσίαι da rendere in parallelo a quelle prescritte per il re Seleuco (ll. 6-8), è indicato quale ἀρχηγός τοῦ γένους (ll. 13-14). Come osservava Domenico Musti, l'espressione suggerirebbe di per sé un'ascendenza remota, non facilmente conciliabile con la diretta filiazione di Seleuco I da Apollo¹⁸.

Callistene, proprio da Eritre sarebbe provenuta un'ulteriore conferma della εὐγένεια di Alessandro per bocca della sibilla Atenaide (Callisth. *BNJ* 124 F 14 a).

¹⁵ Dell'intonazione di peana nel corso dei rituali in onore dei Seleucidi, in effetti, si è avuta recente conferma grazie al recupero di un documento normativo da Ege d'Eolide, che regola minuziosamente l'istituzione del culto dinastico associato al culto di Apollo (*SEG* LIX 1406 = *CGRN* 137, ll. 49-51; cf. *Bull'Ép* 2010, nr. 522; *EGBR* 2009, nr. 98). Il testo è da attribuire a un momento cronologicamente prossimo allo sbaragliamento delle truppe di Lisimaco a Curupedio, risultando dunque coevo, con ogni probabilità, allo stesso *incipit* di Eritre. Sugli inni e sui componimenti poetici in onore dei sovrani ellenistici, cf. ora Caneva-Lorenzon 2020.

¹⁶ Robert 1937, 172-174; Habicht 1956, 82-83, nr. 29 (con ulteriore bibliografia); Kotsidu 2000, 301-302, nr. 206 (E).

¹⁷ Cf. Iossif 2011, 244; Buraselis 2012, 251.

¹⁸ Musti 1966, 97-98. Muovendo dalle osservazioni di Musti, tanto Wolfgang Orth (Orth 1977, 72-73), quanto – a più riprese – Francis Piejko (Piejko 1980, 258; Piejko 1991a, 127-138, nr. 5) hanno per primi argomentato a favore di una datazione di *I. Ilios* 31 sotto Seleuco II Callinico. In relazione alle implicazioni dell'espressione ἀρχηγός τοῦ γένους, occorre nondimeno notare che, da un lato, il referente di ἀρχηγός – giusto il supplemento 'formulare' τοῦ γένους (cf. *I. Ilios* 32, ll. 26-27; per l'analogo ἀρχηγέτης τοῦ

Di là dai problemi di cronologia che *I.Illion* 31 pone, rimane incontestato il suo valore storico in quanto più antica testimonianza disponibile su Apollo ἀρχηγός/ἀρχηγέτης dei Seleucidi.

La funzione di Apollo quale ἀρχηγός seleucide trova conferma in un secondo decreto iliense in onore di un Antioco figlio di Seleuco (*I.Illion* 32, ll. 26-27). Si tratta, una volta di più, di un documento di datazione estremamente controversa, non soltanto in ragione di una *facies* paleografica che non ammette deduzioni cronologiche conclusive¹⁹, ma anche a causa della non ovvia identificazione della coppia di sovrani ivi celebrati, riconosciuta di volta in volta in Seleuco I e Antioco I²⁰ ovvero in Seleuco II e Antioco III²¹. Fra altri indizi interni ritenuti utili ai fini della datazione, vale la pena dare conto, da un lato, del cursorio accenno a una recente (νῦν) estensione della sfera d'influenza seleucide ἐπὶ τοὺς τόπους τοὺς ἐπὶ τὰδε τοῦ Ταύρου (l. 12), di particolare attualità negli anni della riconquista dell'Anatolia occidentale ai danni degli Attalidi (223-213 a.C.)²², nonché, dall'altro, dell'allusione a una βασίλισσα di cui non è fatto il nome, onorata come ἀδελφή del sovrano (ll. 22, 44 [nel secondo caso integrato]) e pertanto identificabile con buona probabilità con Laodice III, moglie consanguinea di Antioco III²³.

γένους, cf. *I.Iasos* 4, II, ll. 54-55) – non è la persona di Seleuco, ma la sua intera stirpe e che, in secondo luogo, la pretesa filiazione divina da Apollo si sovrapponeva in ogni caso a quella umana da Antioco (Iust. XV 4, 3; Strab. XVI 2, 4; App. *Syr.* 57, 295; Lib. *Or.* XI 93). Si tratta di due aspetti che, in una più serrata discussione sulla cronologia di *I.Illion* 31 rispetto a quella che è possibile condurre in questa sede, andrebbero certamente problematizzati (cf., diversamente, Piejko 1991a, 133-136).

¹⁹ Le certezze espresse da Robert in merito a una datazione alta dell'epigrafe (Robert 1966, 181: «L'écriture empêche clairement de descendre jusqu'au règne d'Antiochos III», con riferimento alla cronologia bassa proposta da Alfred Brückner in Preuner 1926, 129-130) sono state intaccate dalle osservazioni avanzate da Orth (Orth 1977, 61-72) e rimesse completamente in discussione da Piejko (Piejko 1991b). Salomonica la presa di posizione di John Ma, il quale prospetta l'ipotesi della ripubblicazione di un testo dell'epoca di Seleuco I al tempo di Antioco III (Ma 1999a, 258-259 e Ma 1999b, 81-83).

²⁰ Habicht 1956, 83-85, nr. 30 (con bibliografia precedente); Jones 1993.

²¹ Piejko 1980, 258; Mastrocinque 1983, 67-69; Kotsidu 2000, 306-309, nr. 212 (E) (197 a.C.).

²² Polyb. IV 2, 6; 48, 1-13; V 40, 6-7; 107, 4; *SEG* XXXVII 1010 + LIV 1237, ll. 29-30 (cf. *BullÉp* 1989, nr. 276) ≈ *SEG* LIV 1353, ll. 31-32 (cf. *BullÉp* 2006, nr. 411; copie della corrispondenza di Antioco III con emissari reali ἐν τῇ ἐπέκεινα τοῦ Ταύρου; 209 a.C.); *SEG* XLI 1003, A-B, ll. 8-9 (204/3 o 197/6); *SEG* XXXVI 973, ll. 4-5 (197 a.C.). Cf. Thornton 1995; Ma 1999, 26-33, 54-63; Lebreton 2005, 670-671.

²³ Il titolo di ἀδελφή del sovrano risulta finora riferito nell'epigrafia ufficiale alla sola Laodice III. Decreto onorifico per Antioco III e per Laodice III da Teo: *SEG* XLI 1003, A-B, ll. 36, 46-47 (204/3 o 197/6); C-D, ll. 11-12 (integrato), 64, 71-72, 107-108; πρόσταγμα di Antioco III per l'associazione di Laodice III al culto reale (tre copie superstiti): *OGIS* 224 = *I.Estremo Oriente* 453, l. 2, l. 13 (rinvenuta presso Eriza di Caria)

Non diversamente dai testi iliensi, l'evocazione dell'archegete divino viene a configurarsi come un potente strumento di affermazione del culto reale anche nel decreto frammentario di Iasos che sancisce la concessione di onori divini ad Antioco III e a Laodice III (*I.Iasos* 4, II = *OGIS* 237; 196-194 a.C.)²⁴. Qui, il richiamo ad Apollo quale ἀρχηγέτης τοῦ γένους τῶν βασιλέων (ll. 54-55)²⁵ pone gli onori resi ai Seleucidi in ideale continuità con quelli riservati al dio della vicina Didima²⁶, con il quale la comunità iasea sembra aver intrattenuto una *speciale relazione* forse già nel primo quarto del III secolo a.C.²⁷. Di poco anteriore, come si ricorderà, potrebbe essere l'elaborazione del nesso genealogico fra Apollo e i Seleucidi, avallato probabilmente proprio dal personale del santuario didimeo. Del resto, che ad Apollo (e all'Apollo Didimeo!) venisse riconosciuto il ruolo di archegete dei Seleucidi lo si ricava indirettamente anche dal *dossier* relativo all'accordo di isopoliteia Tralleis/Seleucia-Mileto, i cui dispositivi, votati con ogni probabilità nel 218/7, sono noti in larga parte grazie alla copia pubblicata nel santuario di Apollo Delfinio a Mileto (*I.Milet* I 143)²⁸. La *polis* di Tralleis, che potrebbe aver assunto il nome dinastico di Seleucia già sotto Antioco I (ca. 260 a.C.?)²⁹, rispo-

≈ *I.Estremo Oriente* 271, ll. 2-3 (rinvenuto presso l'od. Kermanshah, Iran occidentale [integrato]) ≈ *I.Estremo Oriente* 278, l. 2 (da Laodicea di Media). Per il restauro ἐπρηῆσθαι δὲ κ[αὶ τὴν ἀδελφὴν αὐτοῦ βα]σιλισσαν Λαοδίκην in *I.Iasos* 4, II, ll. 76-77, cf. *infra*, n. 25.

²⁴ J. e L. Robert in *BullÉp* 1971, nr. 621; Ma 1999a, 329-335, nr. 26 (con bibliografia precedente); Fabiani 2015, 209, 218; cf. Kotsidu 2000, 401, nr. 284 (E). Su *OGIS* 237 e sui limiti della sua riedizione in *I.Iasos* 4, cf. Nafissi 2015, 99 n. 61 (con puntuali rinvii bibliografici).

²⁵ Il restauro ἐπρηῆσθαι δὲ κ[αὶ τὴν ἀδελφὴν αὐτοῦ βα]σιλισσαν Λαοδίκην è stato proposto da Franciszek Sokolowski per *I.Iasos* 4, II, ll. 76-77, supplemento accolto da Christopher P. Jones e ripreso da Massimo Nafissi (Sokolowski 1972, 173; Jones 1993, 83-84; Nafissi 2001, 144). A questo riguardo, occorre tener conto che, nei casi paralleli nei quali il titolo di 'sorella del re' è assegnato a Laodice (cf. *supra*, n. 23), l'attributo ἀδελφὴ sembra appartenere a un formulario standardizzato che può contare anche più ricorrenze identiche nell'ambito dello stesso documento (cf. *I.Ilion* 32, ll. 22, 44; *SEG* XLI 1003, A-B, ll. 36, 46-47; C-D, ll. 11-12, 64, 71-72, 107-108). Ebbene, nel decreto iaseo compaiono almeno altri quattro riferimenti alla βασίλισσα Laodice (ll. 61-62, 79-80, 84, 87), per nessuno dei quali si può presumere una formulazione analoga a καὶ τὴν ἀδελφὴν αὐτοῦ βασίλισσαν (*vel sim.*), il che è certo un aspetto da tener presente nell'economia della congettura di Sokolowski.

²⁶ Cf. ad es. Price 1984, 23-40; Chaniotis 2003 (con bibliografia precedente); Erickson 2018.

²⁷ Nafissi 2015, spec. 97-98.

²⁸ Gawantka 1975, 211, nr. 22, ora riedito in Saba 2020, 58-63, nr. 5 (per la cronologia del decreto, cf. spec. p. 60).

²⁹ Cf. Robert 1934, 290-291 n. 3, sulla scorta di *IG* IX 1, 2, 17 (l. 100: Μενο[ι]τ[ο]σ[υ] Σ[ε] [λ]εουκεί ἀπὸ Μ[ι]αίνδρ[ο]σ[υ] ?), decreto etolico di concessione della prosenia, riferibile al 262 a.C.

se favorevolmente alla richiesta di concessione dell'isopolitia avanzata dai Milesi su sollecitazione di un emissario di nome Prytanis (*I.Milet* I 143 B = *I.Tralleis* 20, ll. 49-52). Nel rievocare le ragioni genetiche che, al livello diplomatico, avrebbero 'naturalmente' deposto a favore del mutuo riconoscimento della cittadinanza, entrambe le comunità indicano in Apollo Didimeo il proprio capostipite divino, sia pure per mezzo di una fraseologia diplomatica e di un lessico dell'affinità che presentano fra loro differenze sostanziali³⁰. Tralasciando altre questioni di dettaglio poste dalla lettura del *dossier*, importa qui osservare come nel decreto di Tralleis/Seleucia venga fatto appello ad Apollo Didimeo come ἀρχηγέτης τῆς οἰκειότητος, alludendo evidentemente da parte tralliana ai legami con il dio originatisi a séguito della ridenominazione della città al tempo della dominazione seleucide³¹. Nelle righe di questo *dossier* trova dunque espressione la consapevolezza di un'affinità non ovvia fra le due città (non certo di tipo 'coloniale'), il cui carattere artificioso doveva essere in certa misura avvertito e sottolineato dagli stessi Tralliani/Seleuci. Questi, in effetti, pur ammettendo la οἰκειότης con Mileto (B, ll. 46, 52-53, 65-66, cf. A, ll. 3-4), sembrano aver riservato maggiore enfasi al rapporto di συγγένεια con Apollo Didimeo (A, ll. 4-5, 7-9)³².

³⁰ Su questi aspetti, cf. ora Saba 2020, 62-63. Vale la pena notare che la sezione conservata del decreto milesio offre, nella sua parte iniziale, un resoconto di quanto avrebbero dichiarato i Tralliani/Seleuci al cospetto del *demos* di Mileto (*I.Milet* I 143 A, ll. 1-11), andando così ad anticipare – almeno in linea di principio – dettagli presenti anche nel susseguente decreto di Tralleis/Seleucia. In realtà, un confronto con il contenuto del decreto di Tralleis/Seleucia mostra una diversa percezione dell'affinità fra le due comunità (συγγένεια/οἰκειότης), il che restituisce l'impressione di una sostanziale reinterpretazione delle parole degli ambasciatori di Tralleis/Seleucia da parte dei Milesi.

³¹ Su questo aspetto cf. già l'anodino rinvio di Albert Rehm alla *seleukidische Tradition* (comm. ad *I.Milet* I 143, p. 323) e, più diffusamente, Curty 1995, 136-138, nr. 55; Nafissi 2015, 98.

³² Diversamente da quanto afferma Curty 1995, 138, non sembra questo un caso di possibile interscambiabilità delle nozioni di οἰκειότης/συγγένεια (cf. Will 1995, 322-323; Saba 2020, 62-63). La diversa elaborazione della parentela mitica si traduce, sotto il profilo lessicale e semantico, in una diversa scelta espressiva che vede nei termini συγγένεια e οἰκειότης non semplici sinonimi, bensì la manifestazione di una diversa concezione del rapporto con la divinità ἀρχηγέτης. La nozione di συγγένεια implica un rapporto di parentela diretto fra *polis* e divinità, laddove il concetto di οἰκειότης suggerisce piuttosto una relazione generica, non necessariamente improntata a un rapporto di consanguineità. Indagini a più ampio spettro sull'impiego dei due termini nel linguaggio diplomatico greco hanno mostrato come essi facciano solitamente riferimento a orizzonti cronologici diversi, la συγγένεια al passato leggendario nel quale una parentela fra due comunità ha avuto origine, mentre la οἰκειότης all'epoca recente nella quale rapporti di familiarità fra *poleis* sono sorti o si sono consolidati (cf. Sammartano 2007, con bibliografia relativa).

Un ultimo documento epigrafico, ancora una volta risalente all'età di Antioco III, evoca Apollo quale ἀρχηγός dei Seleucidi³³. Si tratta di un decreto anfizionico da Delfi, risalente al 201/0 a.C.³⁴, con il quale – da un lato – si sancisce la concessione di onori per Antioco III e Laodice III e – dall'altro – si prescrive congiuntamente (τιμηῆσαι δὲ καὶ...) la celebrazione di pubbliche θυσίαι per Apollo, capostipite seleucide (CID IV, 98, ll. 13-14)³⁵. Benché la lacunosità del testo non consenta di individuare la natura degli onori resi ad Antioco, né offra chiare indicazioni sulle circostanze che avrebbero giustificato la promulgazione del decreto (del resto, ricostruibili almeno in via congetturale grazie al decreto di *asyllia* per gli Alabandes/Antiocheni Crisaorei in CID IV 99 dello stesso 201/0 a.C.)³⁶, tuttavia un confronto con gli altri provvedimenti d'Asia Minore nei quali trova spazio il richiamo ad Apollo ἀρχηγός τοῦ γένους non esclude la possibilità che, anche in questo caso, si sia al cospetto di una testimonianza legata a forme di celebrazione del culto reale³⁷.

Dalla breve e ristretta rassegna delle testimonianze di epoca seleucide che associano ad Apollo l'attributo di ἀρχηγέτης/ἀρχηγός τοῦ γένους emerge dunque un quadro che, a dire il vero, non lascia molto spazio a generalizzazioni. Ciononostante, qualche tratto di coerenza merita di essere valorizzato.

In primo luogo, ciascuno dei documenti presi in esame – in effetti soltanto cinque in totale – è da ricollegare direttamente o indirettamente a un centro santuariale di indubbio richiamo: due iscrizioni provengono infatti dai dintorni di Ilio e vi è menzione in esse del culto di Atena Ἰλιάς (*I.Ilion* 31; *I.Ilion* 32); due testi alludono a diverso titolo al culto di Apollo a Didima (*I.Iasos* 4, II; *I.Milet* I 143 B); un ultimo documento è stato rinvenuto a Delfi e potrebbe andar ricollegato a un'iniziativa degli Alabandes/Antiocheni Crisaorei (CID IV 98).

In secondo luogo, è degna di attenzione la circostanza per la quale almeno tre dei decreti considerati facciano esplicito riferimento alla celebrazione di culti dinastici (*I.Ilion* 31; *I.Ilion* 32; *I.Iasos* 4, II), riferimento che non è del resto da escludere – sia pur come tratto di sottofondo – neppure per il decreto anfizionico da Delfi (CID IV 98). L'accordo di isopoliteia fra Tralleis/Seleucia e Mileto, per altro verso, nulla dice rispetto a rituali di culto per i Seleucidi (*I.Milet* I 143), ma non è necessariamente da attendersi un accenno ad essi in un decreto bilaterale che, per sua

³³ Il recupero di questo riferimento ad Apollo ἀρχηγός dei Seleucidi si deve al reintegro suggerito da J. e L. Robert in *BullÉp* 1955, nr. 122.

³⁴ Lefèvre 1996, 758.

³⁵ Cf. J. e L. Robert in *BullÉp* 1955, nr. 122.

³⁶ Lefèvre 1996, 765, sviluppato in Biard 2010.

³⁷ In proposito, tuttavia, esprime scetticismo Lefèvre 1996, 765.

stessa natura, aveva come prioritario centro d'interesse il trattamento di questioni di tipo legale e amministrativo. Peraltro, vale la pena rilevare che, pur nel carattere frammentario della documentazione, tutti i testi sono riconducibili al versante egeo dell'Asia Minore, con la vistosa eccezione del documento delfico che, tuttavia, è solitamente interpretato come il risvolto di un'iniziativa onorifica degli Alabandesi/Antiocheni Crisaorei, i quali nello stesso anno dedicarono a Delfi una statua in onore di Antioco III³⁸. In certa misura, non sorprende a questo livello cronologico l'assenza di testimonianze analoghe da territori del regno seleucide diversi dalla Troade e dalla Caria: specialmente in quest'ultima e nelle aree limitrofe, in effetti, si registra, proprio a partire dal primo quarto del III secolo a.C., una crescente e altrimenti inedita tendenza ad assegnare alle divinità poliadi l'attributo di ἀρχηγέτης/-ις³⁹.

Sotto il profilo cronologico, in terzo luogo, è certo interessante notare come almeno tre dei documenti esaminati siano da ricondurre con certezza al regno di Antioco III (*I.Milet* I 143; *CID* IV 98; *I.Iasos* 4, II), mentre uno dei decreti da Ilio è stato talora assegnato alla stessa epoca in base a notazioni di natura paleografica e storica di non poco rilievo (*I.Ilion* 32). Da attribuire al più tardi al regno di Seleuco II sono invece i provvedimenti iliensi che stabiliscono il culto in onore di un Seleuco figlio di Antioco (*I.Ilion* 31). Occorre tuttavia precisare che, nel III secolo, l'uso del composto ἀρχηγέτης/-ις non è esclusivo dell'ambiente seleucide. A Demetriade, ad esempio, l'appellativo trova impiego in testimonianze legate al culto degli Antigonidi, rievocando in particolare il sinecismo promosso da Demetrio Poliorcete negli anni Novanta del III secolo⁴⁰. Nell'epigrafia ateniese, d'altro canto, il titolo di ἀρχηγέτης compare associato al nome di Atena soltanto a partire dal secondo quarto del III secolo⁴¹. Nel secolo

³⁸ Lefèvre 1996; Ma 1999a, 305-308, nr. 16; Biard 2010.

³⁹ A titolo di esempio si considerino, per la Caria, i numerosissimi casi di Magnesia al Meandro con l'ἀρχηγέτης τῆς πόλεως Artemide: cf. ad es. *I.Magnesia* 37 = Rigsby 1996, 215-217, nr. 87, l. 10 (Atene, ca. 208-205 a.C.); *I.Magnesia* 54 = Rigsby 1996, 245-247, nr. 103, ll. 8-9 + *I.Magnesia* 89, ll. 25-26 (Tecniti di Dioniso, ca. 208 a.C.); cf. anche *I.Magnesia* 18 = Rigsby 1996, 195-196, nr. 69, ll. 7-8 (Lettera di Antioco III ai Magneti, 205 a.C.). Per la Licia, il riconoscimento di Leto come ἀρχηγέτης τῆς πόλεως nella lettera degli Xantii in risposta alle richieste di aiuto formulate dagli abitanti di Citinio di Doride: *SEG XXXVIII* 1476, ll. 17-18; 206/5 a.C. Per la Ionia, i decreti di *asyliā* di Teos con menzione dell'ἀρχηγέτας τῆς πόλεως/πόλιος Dioniso: cf. ad es. Rigsby 1996, 316-318, nr. 154, ll. 20-21 (da *Aptera*, ca. 170-140 a.C.); 318-319, nr. 155, ll. 33-34 (da *Eranna*, ca. 170-140 a.C.).

⁴⁰ *IG VII* 1099b, ll. 13-14, 17; *SEG LXIII* 399, II, ll. 2-4; cf. *IG XII* 4, 1, 220, l. 15 (242 a.C.); decreto di Cassandrea con menzione del locale ἀρχηγέτειον).

⁴¹ Per un esame in proposito, cf. Biagetti 2019.

e mezzo che separa la sconfitta di Antioco III dalla fondazione dell'impero da parte di Augusto, ἀρχηγέτης/-ις e l'affine ἀρχηγός sembrano cadere quasi completamente in disuso⁴². Proprio in epoca augustea si assiste a un recupero dell'epiteto, che ora, rifunzionalizzato, è chiamato a dare impulso alla celebrazione dei culti ancestrali delle comunità ellenofone secondo le linee della politica religiosa promossa dal *princeps*.

2. APAMEA E APOLLO

Tornando a quanto affermavano i Robert in relazione alle fondazioni seleucidi di Apamea di Siria e di Hierapolis di Frigia sotto il segno di Apollo, è bene far riferimento ai due testi su cui poggia una simile teoria.

Prendendo le mosse dal testimone di Apamea, è anzitutto da precisare che si tratta della dedica adrianea di una statua in onore dell'attore di danza tragica Giulio Paride da parte della σύνοδος ecumenica dei Tecniti di Dioniso (*SEG XLVIII 1844*)⁴³. Nel *cursus honorum* di Paride, che segue l'indicazione dello *status* di cittadino ad Apamea, ad Antiochia e altrove⁴⁴, è ricordato il suo incarico di ἀρχιερεύς perpetuo – forse responsabile del locale distretto dei Tecniti (κατὰ τὸν [τόπο]ν)⁴⁵ o forse deputato a tale ufficio in un'occasione specifica non più ricostruibile (κατὰ τὸν [καιρό]ν)⁴⁶ –, nonché di στεμματηφόρος dell'ἀρχαγέτας Apollo (ll. 13-16)⁴⁷. Quanto alla funzione dell'epiteto ἀρχαγέτας, il ritenere, con

⁴² Fra le poche attestazioni disponibili si segnalano le testimonianze su Apollo ἀρχηγέτης τῆς πόλεως ad Alicarnasso in documenti assegnati al II/I secolo a.C. (cf. ad es. Wilhelm 1905, 238, l. 3; Wilhelm 1905, 239 [I], ll. 4-5; Wilhelm 1905, 239 [II], l. 2; Wilhelm 1905, 241, ll. 4-5) o l'evocazione della ἀρχηγέτης Atena nell'epigramma della ἱραπόλος ateniese Filtera, da attribuire con ogni probabilità alla seconda metà del II secolo a.C. (*IG II/III* 4, 1386).

⁴³ Accanto all'*editio princeps* di Jean-Paul Rey-Coquais e alle note di commento dei coniugi Robert (*BullÉp* 1976, nr. 721) e di Henri W. Pleket (ap. *SEG XLVIII 1844*), cf. altresì Almazova 1998; Garelli 2007, 243-245; Rigsby 2016. Sui Tecniti di Dioniso, cf. in generale Le Guen 2001; Aneziri 2003.

⁴⁴ Sull'espressione πάσης πόλεως πολίτης (ll. 9-10), cf. Rey-Coquais 1973, 63-64; Rigsby 2016, 313 n. 2.

⁴⁵ Per l'interpretazione del sintagma κατὰ τὸν τόπον (ll. 13-14), cf. Rey-Coquais 1973, 64, approvata da J. e L. Robert in *BullÉp* 1976, nr. 721 e Aneziri 2003, 332 n. 79.

⁴⁶ Il supplemento κατὰ τὸν [καιρό]ν è prospettato in Rigsby 2016, 317. Rimane, tuttavia, nell'ombra l'occasione specifica cui il testo farebbe riferimento (cf. Rigsby 2016, 317: «The occasion, without further definition, would be the dramatic performances staged by the Technitai, at the end of which they had reason to vote a statue for Paris»).

⁴⁷ L'assetto sintattico dell'iscrizione non chiarisce se Giulio Paride abbia ricoperto due incarichi sacerdotali riferibili al culto di Apollo, o se essi siano piuttosto da ricondurre alle mansioni detenute, rispettivamente, nell'ambito del sinodo dei Tecniti (nella

i Robert, che l'Apollo di Apamea abbia avuto a che fare con la *ktisis* seleucide presupporrebbe, nella migliore delle ipotesi, una qualche notizia sul suo coinvolgimento nella fondazione della città o, per lo meno, la sopravvivenza di una qualche traccia del suo culto nel paesaggio religioso locale. A tal riguardo, un rapido confronto con quanto è noto su Zeus Βῆλος, il dio poliade di Apamea⁴⁸, può essere istruttivo: se, da un lato, l'intervento di Zeus sotto forma di aquila è registrato da Giovanni Malala nella tradizione sulla *ktisis* seleucide⁴⁹, d'altro lato il santuario oracolare di Zeus Βῆλος, ricordato nelle fonti letterarie in più di un'occasione, è stato archeologicamente rintracciato sul sito dell'agorà, lungo il versante occidentale della Via colonnata⁵⁰. Nulla di tutto questo è sinora riemerso in relazione all'Apollo locale⁵¹.

A proposito del richiamo al culto apollineo, Jean-Paul Rey-Coquais, cui si deve l'*editio princeps* dell'iscrizione, respingeva l'ipotesi già enucleata dai Robert relativa all'identificazione con l'Apollo seleucide⁵², propendendo piuttosto per l'assimilazione con l'Apollo protettore delle

fattispecie, la carica di ἀρχιερεὺς κατὰ τὸν τόπον) e del culto locale di Apollo (στεμματηφόρος). Per una sintesi delle diverse posizioni espresse dalla critica, cf. Aneziri 2003, 332 n. 79.

⁴⁸ La rilevanza del culto di Zeus ad Apamea trova miglior sintesi nell'espressione di Libanio ἡ τοῦ Διὸς φίλη (Liban. *Ep.* 1351, 3).

⁴⁹ Attinge a Paus. *BNJ* 854 F 10 la tradizione di fondazione riferita in Malal. VIII 18 (p. 154, 35-43 Thurn), su cui cf. Chuvin 1988; Frézouls 1994; Primo 2009, 281-282 (cf. anche Strab. XVI 2, 4). Secondo Malala, al momento dei sacrifici propiziatori di Seleuco, preludio alla fondazione di Apamea, sarebbe apparsa in cielo un'aquila, sottraendo dall'altare i crani di un toro e di un capro e temprando con il sangue il circuito delle mura cittadine. Una scena di sacrificio analoga è recentemente riapparsa sul pannello di un'ampia rappresentazione musiva, che reca immagini legate alla fondazione della città e che registra per la prima volta un coinvolgimento di Antipatro e Cassandro – riconoscibili grazie alle didascalie – nella costituzione di un insediamento macedone, da identificare presumibilmente con Pella (cf. Strabo XVI 2, 10; Ps. Oppian. *Cyn.* II 150-158; Malal. VIII 18, p. 154, 38-41 Thurn). Del mosaico, distaccato illegalmente nell'area degli scavi di Apamea e porzionato apparentemente in tre monconi, rimane testimonianza in alcuni scatti effettuati poco prima della sua dispersione sul mercato antiquario (Olszewski - Saad 2018).

⁵⁰ Balty 1997. Di dimensioni ragguardevoli (Theodor. *HE* V 22, 7-10), il tempio di Zeus Βῆλος venne abbattuto per ordine del vescovo Marcello intorno al 387 (Theodor. *HE* V 22, 14-15; Sozom. VII 15, 11-13; cf. Cedr. I 569, 4-6 Bekker = II 560, 348.1, 6-7 Tartaglia). Sul carattere oracolare del culto, cf. Cass. Dio LXXVIII 8, 5-6; 40, 4 e la dedica bilingue di un altare da parte di Sesto, riferibile alla piena età imperiale (*IG* XIV 2482 = *CIL* XII 277).

⁵¹ Un'immagine in bronzo di Apollo venne dedicata da Lucio Giulio Agrippa nel complesso termale da lui finanziato (*SEG* LII 1553, ll. 20-23).

⁵² J. e L. Robert in *BullÉp* 1955, nr. 122; Robert 1969, 295-296; cf. Garelli 2007, 245.

arti, non soltanto in virtù del coerente programma monumentale volto a celebrare l'attività di musicisti e poeti – programma di cui si era fatto promotore Lucio Giulio Agrippa (presumibilmente patrono di Giulio Paride) –, ma anche sulla scorta del confronto con un decreto di Delfi nel quale sono registrati onori resi ad Apollo in qualità di *μουσαγέτας* και *ἀρχαγέτας* τῆς ποιητικῆς θεός da parte dell'associazione degli *ἐποποιοί* ateniesi (*F.Delphes* III.2 250, l. 1; ca. 100 a.C.)⁵³. Nonostante la replica affidata a due schede del *Bulletin Épigraphique* del 1976, nelle quali i Robert ribadivano sostanzialmente la loro posizione, Kent J. Rigsby ha recentemente rilanciato l'ipotesi di Rey-Coquais, osservando tuttavia come la forma *ἀρχαγέτας* (riprodotta nel documento di Apamea con insolito vocalismo in *α*) non sia unicamente classificabile come relitto dialettale dei primi coloni insediatisi nell'area⁵⁴, ma possa essere interpretata come recupero raffinato e allusivo del riconosciuto carattere dorico della danza e delle relative tradizioni legate alla sua origine apollinea⁵⁵.

Alle osservazioni già formulate da Rey-Coquais e da Rigsby vale la pena aggiungere qualche notazione ulteriore tanto di carattere monumentale, quanto di carattere epigrafico. Sotto il profilo monumentale, in effetti, è da rimarcare come l'immagine di Giulio Paride, che sovrastava in origine la mensola con dedica dei Tecniti, doveva probabilmente rappresentare l'unico elemento di variazione in un contesto monumentale

⁵³ Rey-Coquais 1973, 64.

⁵⁴ Rigsby 2016, spec. 314-315; cf. Rey-Coquais 1973, 64-65; J. e L. Robert in *BullÉp* 1976, nr. 721.

⁵⁵ Rigsby 2016, 319-320. Di primo acchito, Rigsby osserva laconicamente come non si abbia notizia della doricità dell'Apollo seleucide, giudicando inoltre inverosimile la possibilità che i primi coloni greco-macedoni abbiano imposto il proprio vocalismo al culto dinastico per il divino capostipite (Rigsby 2016, 315). A dire il vero, in questo caso, si tratta di affermazioni al limite dell'apodissi, le quali mostrano scarsa forza argomentativa rispetto invece alle successive considerazioni sull'evidente connotazione dorica della *ὄρχηστική τέχνη* antica e sulla sua dimensione apollinea. Un recupero ellenistico dell'attributo *ἀρχηγέτης* per l'Apollo di Delo, utilizzato precedentemente dal solo Pindaro in un frammentario peana composto in onore dei Parii (Pind. fr. G8, 30 Rutherford = 140a Snell-Maehler), si deve probabilmente alla perizia del poeta foceo Acrisio, autore di encomi e inni per Apollo e destinatario di onori da parte della comunità della (*I.Délos* 1506, ll. 9-10; 145/4 o 144/3 a.C.). Tale impiego si imposta su una circolazione locale dell'epiteto risalente almeno alla seconda metà del VI secolo a.C., allorché si datano le prime testimonianze sul culto di Anio, figlio di Apollo ed eroe *ἀρχηγέτης* di Delo (sulla questione, cf. Biagetti c.d.s. con bibliografia precedente). Ancora in ottica seleucide, un uso metaforico di *ἀρχηγέτης* è da segnalare in un celebre passo di Polibio (Polyb. V 58, 3-4, su cui cf. spec. Marinoni 1972, 593-598), nel quale è attribuita ad Apollifane di Seleucia di Pieria, medico personale di Antioco III, la definizione della propria città natale come *ἀρχηγέτης* e *ἑστία* del regno, residenza regale prescelta da Seleuco I e sede del *Νικατορεῖον*, la tomba monumentale del fondatore della dinastia (App. *Syr.* 63, 336).

che mirava ad esaltare attraverso le immagini la figura e l'opera evergetica del ricco notevole locale Lucio Giulio Agrippa, finanziatore delle terme e della basilica annessa sul finire dell'età traianea⁵⁶. In aggiunta alla mensola con dedica di Giulio Paride, infatti, sono state rinvenute altre sette mensole della stessa tipologia, sul fronte delle quali vennero incise iscrizioni con dedica di statue da parte dei diversi componenti della *familia* di Giulio Agrippa. In cinque di esse, egli non era soltanto onorato come *πάτρων* ed *εὐεργέτης* dei singoli dedicanti, ma anche come *κτίστης* di questo importante complesso pubblico, innalzato a seguito del devastante terremoto che sconvolse la città nel 115 d.C.⁵⁷. In questo contesto, interamente concepito per la celebrazione di un evergete locale, si inserisce la dedica di statua del sacro sinodo dei Tecniti, i quali onoravano Giulio Paride, protetto dello *κτίστης* delle terme Giulio Agrippa, richiamandone il sacerdozio per Apollo nella sua funzione di *ἀρχαγέτας* dell'arte poetica. Tenendo conto delle immagini statuarie che campeggiavano sulle mensole di Apamea, se ne ricava l'impressione che quel che aveva rappresentato Giulio Agrippa per i suoi *familiares* e per tutta la comunità apamense non era poi molto lontano da quel che incarnava Apollo (e, con lui, ovviamente Dioniso) per i Tecniti dell'ecumene.

Al livello epigrafico, d'altro lato, la recente pubblicazione di un nuovo testo da Deir el-Qalaa, villaggio moderno ai margini dell'antica Berytos e sede del culto levantino di (Zeus) *Balmarcod*, ha confermato l'impiego del termine *ἀρχηγέτης* nel contesto della celebrazione di un dio tutelare della danza. L'iscrizione (*SEG LXV 1633*), riferibile ad (avanzata) età imperiale⁵⁸, conserva una dedica in onore di *Balmarcod*, il quale, pur non espressamente nominato, è nondimeno identificabile come dio patrio (l. 1: *Θεῶ πατρῶν*) e archegete dei cori (ll. 2-3: *τῶ χορῶν ἀρχηγέτη*). Stando alla più plausibile delle etimologie proposte, quest'ultimo titolo non rappresenterebbe altro che la trasposizione greca del teonimo semitico di *b'l rqd*, il *Signore della danza*⁵⁹. Non è difficile immaginare la circolazione di un attributo divino quale *ἀρχηγέτης* in aree geograficamente contigue come la Siria e la Fenicia, un epiteto ben in grado di descrivere

⁵⁶ Rey Coquais 1973; Balty 1988, 91-94.

⁵⁷ *SEG LXIV 1570-1574*. Una sesta dedica da parte degli appartenenti alla famiglia di Giulio Agrippa onorava questi con il solo titolo di *κτίστης* (*SEG LXIV 1575*).

⁵⁸ Cf. Aliquot 2015, 550-551; *BullÉp* 2015, nr. 700. Una sintesi sui contenuti dell'epigrafe era già stata anticipata in Rey-Coquais 1999, 610 (= *SEG XLIX 1990*).

⁵⁹ Aliquot 2015, 545-546 (con puntuali riferimenti bibliografia), ma già Hošek 2013 (spec. 189-190). In merito alla corretta interpretazione del teonimo, rilevante è l'apporto di *SEG LXV 1632* (probabilmente coevo a *SEG LXV 1633*) per l'equivalente poetico *κοίρανος κόμων* (l. 6).

funzioni analoghe di divinità appartenenti a tradizioni religiose differenti. Fra le informazioni riprodotte nella dedica di Apamea, peraltro, si segnalano tanto le relazioni di Giulio Paride con i Tecniti di Dioniso, il dio di Nisa al quale sembra esser stata dedicata la statua che un tempo sovrastava l'iscrizione di Deir el-Qalaa (SEG LXV 1633, ll. 4-5)⁶⁰, quanto il servizio da lui prestato proprio a Berytos in qualità di sevro (SEG XLVIII 1844, ll. 10-12)⁶¹.

Nel solco della tradizione semitica s'inserisce anche una seconda iscrizione, riportata alla luce nel santuario di Artemide a Dura Europos e interpretata sin dal suo rinvenimento come testimone residuale della fondazione seleucide di Dura⁶². Si tratta della dedica di Αβιδνηριγλος figlio di Ζαβιδιλαιος, il quale raccomanda la propria salute e quella dei propri figli ad Artemide e Apollo ἀρχηγοί (SEG VII 352; 2/3 d.C.)⁶³. Che Dura abbia conservato per un lungo tratto della sua storia una forte impronta greco-seleucide, con il prevalente uso del greco nella comunicazione scritta, con il vivo ricordo del fondatore Seleuco Nicatore e con un calendario a lungo fondato sull'era seleucidica, non è certo questione da poter revocare in dubbio⁶⁴. Altro è ritenere, tuttavia, che l'invocazione di Artemide e Apollo come dèi ἀρχηγοί trovi ragione *recta via* nel ricordo della fondazione seleucide della città⁶⁵, non soltanto perché – come osservava già C. Bradford Welles – risulta del tutto inedito il simultaneo richiamo ai due dèi come capostipiti dei Seleucidi⁶⁶, ma anche perché lo stesso dedicante Abidneriglo, tradendo nel proprio nome un'origine semitica, avrebbe anche potuto assumere gli ἀρχηγοί patrii come propri referenti divini, reinterpretati secondariamente nella coppia Artemide-Apollo⁶⁷.

⁶⁰ Così Aliquot 2015, 551.

⁶¹ Sulla mobilità degli artisti in epoca romana, cf. Garelli 2007, 243.

⁶² Rowell 1930, 271; Rostovzeff 1935, 58-59; Robert 1969, 295 n. 12.

⁶³ Sul nome e sulla sua apparente origine palmirena, cf. Ingholt 1955, 204; Welles 1970, 52.

⁶⁴ Millar 1998; Cohen 2006, 156-169. Il culto di Seleuco Nicatore è testimoniato ancora in avanzata età imperiale da *P.Dura* 25, ll. 3-4, 19-20 (180 d.C.); cf. anche *P.Dura* 37, ll. 7-8 (tardo II sec. d.C.).

⁶⁵ Isid. Char. *BNJ* 781 F 2 (1); Strab. XI 13, 6; *P.Dura* 32, ll. 4-5 (254 d.C.); Steph. Byz. *s.v.* Πάγα (p 5 Billebeck-Neumann-Hartmann).

⁶⁶ Welles 1970, 52 («The term [*scil. archegos*] is equivalent to the more usual archetypes, and its extension to Apollo's sister also is a little odd, but these things are not to be taken literally»). Di diverso avviso Dirven 1999, 145-146 e Kaizer 2009, 168.

⁶⁷ Cf. Welles 1970, 53-54; Dijkstra 1995, 261-262; Dirven 1999, 141-146. Sui culti di Dura e sulla locale coesistenza di divinità appartenenti a sistemi religiosi differenti, cf. in generale Kaizer 2009. Nell'inno I per Iside, composto da un poeta di nome Isidoro probabilmente fra II e il principio del I secolo a.C., compare una complessa serie di equivalenze fra Iside e dee greche e semitiche come Astarte, Artemide e Nanaia

A quest'ultimo riguardo, è da osservare come il contesto di ritrovamento dell'iscrizione, l'importante santuario durano di Artemide, conservi traccia delle influenze mesopotamiche sulla religiosità locale, trovandovi posto – fra altro – anche una dedica graffita inneggiante a Nanaia e Hadad (*SEG VII 336*; I sec. d.C.)⁶⁸. È altresì noto che l'attributo ἀρχηγός (nonché, con esso, l'affine ἀρχηγέτης) godesse di una pur limitata circolazione in ambito greco-semitico, come indica la dedica della σύνοδος dei commercianti e naucleri di Tiro a Delo, ove è menzionato Eracle in qualità di ἀρχηγός τῆς πατρίδος (*I.Délos 1519*, l. 15; 153/2 a.C.)⁶⁹. Pur non essendo implausibile, in ultima analisi, l'eventualità che il ricorso ad ἀρχηγός abbia comportato in questo caso una deliberata allusione alla *kthisis* seleucide e ad Apollo in qualità di divinità dinastica (per Artemide, d'altro lato, si dovrebbe piuttosto pensare al carattere poliade del suo culto durano), occorre nondimeno tener conto del composito panorama religioso e sociale che caratterizza l'insediamento di Dura sin dagli albori della sua storia, innervato di tratti culturali propri del mondo semitico e delle vicine civiltà mesopotamiche.

Tornando al caso di Apamea e alla funzione assolta dall'attributo divino ἀρχαγέτας nella dedica di Giulio Paride, in conclusione, emergono con evidenza le difficoltà di metterne in connessione diretta l'impiego epigrafico con la fondazione seleucide della città, non soltanto per il pregnante riferimento ad Apollo nella sua funzione di protettore delle arti, ma anche per le diverse connotazioni che l'epiteto può assumere in un *milieu* religioso composito come quello della Siria greco-romana, a un tempo area di transito e di frontiera dove il contatto e la sintesi fra civiltà diverse trovava proprio nella religione l'ambito di negoziazione interculturale più fertile⁷⁰.

(*Isid. Hymn.* I 18). Su un rilievo rinvenuto nel santuario di Atargatis a Dura campeggiano due figure identificate con Atargatis e Hadad su base iconografica, cf. Butcher 2007, 280 con ulteriori rinvii bibliografici. A partire da età traianea, rappresentazioni della coppia divina diventano frequenti anche sulla monetazione di provenienza siriana (testimonianze raccolte e discusse in Butcher 2007).

⁶⁸ Sul santuario durano di Artemide e sui problemi connessi all'identificazione delle divinità dedicatarie, cf. Millar 1998, 480-481; cf. Welles 1970, 55-56; Kaizer 2009, 167-168.

⁶⁹ Cf. Bonnet 2014, 480-488. Su Eracle, ἀρχηγέτης dei Tiri, nell'iscrizione fenicio-greca di Malta *IG XIV 600* (III-II sec. a.C.), cf. Biagetti 2020, 132-137 (con bibliografia relativa). Quanto alle testimonianze da Delo su Atargatis e Hadad (su cui cf. Bonnet 2014, 505-513), essi sono invocati come θεοὶ πατριοὶ in *I.Délos 2226*, ll. 5-6 (128/7 a.C.) e in *I.Délos 2247*, ll. 5-6 (ca. 126-118 a.C.).

⁷⁰ Su questo aspetto, cf. ad es. Sartre 2001, 284-294.

3. L'APOLLO DI HIERAPOLIS FRIGIA

Hierapolis di Frigia è il secondo importante centro per il quale si è da tempo consolidato l'automatismo di comodo fra attestazione di un culto per Apollo Ἀρχηγέτης e fondazione seleucide⁷¹. Rispetto al singolo caso rintracciabile ad Apamea, tuttavia, l'attributo divino ἀρχηγέτης interessa a Hierapolis un numero di testimonianze ben più nutrito, riaffiorando tanto nella documentazione epigrafica, quanto in quella numismatica.

Convieni anzitutto muovere da quanto è possibile ricostruire intorno alla fondazione di Hierapolis. Poco è noto sulle origini della città e sul relativo sviluppo urbanistico. Sin dagli albori della moderna ricerca storico-archeologica, gli studiosi si sono mostrati generalmente concordi nel postulare l'esistenza di un precedente sito indigeno, interamente assimilato dall'insediamento ellenistico⁷². Pierre Debord, in particolare, ha rilevato come il toponimo Ἱεράπολις, ben diffuso nell'Oriente greco, risulti solitamente attribuito ad entità poleiche che, sorte appunto in età ellenistica, si impostavano su aree precedentemente occupate da complessi santuariali anellenici⁷³. L'ipotesi di una fondazione seleucide, avanzata da Heinrich Swoboda e da Victor Tscherikower già nella prima metà del Novecento⁷⁴, ha trovato un'importante conferma nel rinvenimento dei nomi delle *phylai* sulle assise inferiori del teatro di Hierapolis⁷⁵. Lo studio di Frank Kolb sull'onomastica delle tribù ierapolitane ha messo

⁷¹ Cf. ad es. Cohen 1995, 305: «Under the Seleucids it [*scil.* Hierapolis] was re-founded. Hierapolitans in the Imperial period with the surname or ethnic φυλῆς [*sic*] of Apollonias give clear evidence for the Seleucid foundation and of the Hellenistic city into tribes. [...] The importance of Apollo Archegetes as the founding god of the city is attested by his appearance – in the Roman period – on coins and inscriptions, as well as by the name 'Apollonias' of one of the tribes». La sintetica formulazione di Getzel M. Cohen, a dire il vero, finisce per 'accomodare' un quadro documentario estremamente frammentato e tutt'altro che organico, omettendo peraltro qualsiasi chiarimento sul rapporto fra la fondazione seleucide, il filetico *Apolloniàs* e Apollo Archegete.

⁷² Cf. ad es. C. Cichorius in Humann *et al.* 1898, 19; Tscherikower 1927, 31-32.

⁷³ Debord 1997.

⁷⁴ Swoboda 1913, 200-201; Tscherikower 1927, 31-32. A favore di una fondazione attalide, d'altro canto, si pronunciavano, fra altri, C. Cichorius in Humann *et al.* 1898, 19-22 (sulla scorta di *OGIS* 308, decreto onorifico per Apollonis, moglie di Attalo I, ca. 167-159 a.C.) e Magie 1950, I, 127-128.

⁷⁵ Sin dallo scorcio degli anni Cinquanta, il teatro è stato interessato dalle attività di restauro condotte dalla missione archeologica italiana, attività che, attraverso lo sgombero dell'orchestra dai detriti antichi, hanno reso possibile il recupero delle iscrizioni recanti i nomi delle *phylai* (Verzone 1961-1962, 637-639; Kolb 1974 con commento di J. e L. Robert in *BullÉp* 1976, nr. 668). I caratteri paleografici indicano che i filetici vennero probabilmente incisi durante i lavori di rimaneggiamento condotti fra II e III secolo (Kolb 1974, 257).

in luce come il sistema filetico locale comprendesse, ancora nella piena età imperiale, almeno tre tribù chiaramente legate alla dinastia seleucide (Σελευκίς, Λαοδικίς, Αντιοχίς), alle quali si andarono ad affiancare – evidentemente dopo la pace di Apamea – altre due *phylai* che si richiamavano al casato attalide (Εὐμενίς, Ἀτταλίς). Nell'esame dei nomi filetici, Kolb si soffermava in special modo sulla denominazione di Ἀπολλωνιάς, riconducendone l'origine al nome di Apollo, divinità poliade di Hierapolis e dio dinastico dei Seleucidi⁷⁶.

Se dunque la fondazione seleucide di Hierapolis è oggi un dato storico pressoché acquisito⁷⁷, è da considerare assodato anche il carattere poliade del culto di Apollo sin dalle origini dell'insediamento, nonostante – a ben vedere – se ne conservi come unica testimonianza l'effigie del dio in testa alle prime coniazioni in bronzo della città, emesse nel II-I secolo a.C.⁷⁸. Benché la *facies* monumentale di età romano-imperiale e tardo-antica abbia largamente obliterato le fasi edilizie anteriori⁷⁹, è stato nondimeno possibile rintracciare strutture e reperti di epoca ellenistica all'interno del *temenos* di Apollo e, in particolare, nell'area del c.d. Tempio A, attribuito in via congetturale ad Apollo *Kareios*⁸⁰.

Quanto al culto di Apollo Ἀρχηγέτης, si è soliti ipotizzarne l'esistenza sin dalla fondazione di Hierapolis, nella convinzione che l'attributo onomastico rimandi *sic et simpliciter* alla divinità dinastica dei Seleucidi, promotori della *ktisis*⁸¹. Un simile assunto, tuttavia, non ha trovato sino-

⁷⁶ Kolb 1974, 261-264, 268. Al di là della ricostruzione complessiva di Kolb, occorre comunque rilevare come non sia interamente possibile escludere l'ipotesi di una connessione del filetico con la regina Apollonis, moglie di Attalo I (241-197 a.C.), come pure ammette lo stesso Kolb (262), tanto più in forza della testimonianza di OGIS 308 (cf. *supra*, n. 74). Cautela esprime anche Ritti 1985, 120-121.

⁷⁷ Oltre all'onomastica filetica, ulteriori indizi sulla fondazione seleucide di Hierapolis sono stati raccolti da Francesco Guizzi in Ritti - Guizzi - Miranda 2007, 599.

⁷⁸ BMC (*Phrygia*) p. 228, nrr. 1-3; cf. Ritti 2017, 110, 313. Il culto di Apollo, in verità, si affiancò a un precedente culto arcaico tenuto presso il complesso di Plutone e Kore, forse legato in origine a Cibele (cf. Strab. XIII 4, 14; Plin. *NH* II 207-208; Apul. *De mundo*, 17; Damasc. *fr.* 87A Athanassiadi *ap.* Phot. *Bibl.* 242, 344b-345a). Le recenti attività archeologiche condotte sul sito del *Charonion* hanno fornito qualche conferma archeologica a suffragio della possibile presenza di un culto di Cibele in età arcaica (D'Andria 2018, 102-103).

⁷⁹ Cf. ad es. D'Andria 2001, 100-101; Semeraro 2014, 20-22; D'Andria 2018, 103-108.

⁸⁰ Ismaelli 2017a, 47-49, 315 (per la cronologia delle fasi ellenistiche del c.d. Tempio A, di cui non si esclude una datazione al III-II sec. a.C.), 439-442; Semeraro 2014, 20-22; Semeraro 2016, 195-204. Per il materiale ceramico ellenistico rinvenuto nei pressi del Tempio A e posto in connessione con i rituali di culto ivi celebrati, cf. Semeraro 2012, 316-317.

⁸¹ Cf. J. e L. Robert in *BullÉp* 1955, nr. 122; Robert 1969, 295-296; J. e L. Robert in *BullÉp* 1976, nrr. 668 e 721.

ra chiare conferme e, anzi, ha talvolta prodotto qualche indebita forzatura nell'esame dell'evidenza documentale. Negli studi su Hierapolis, in effetti, sembra ormai invalso l'uso di attribuire all'Apollo locale l'appellativo di Ἀρχηγέτης, a prescindere dal livello cronologico considerato⁸²; allo stesso modo, nella letteratura archeologica, si è recentemente fatta strada la teoria secondo cui il Tempio B all'interno del *temenos* di Apollo (le cui fasi costruttive non sembrano risalire più all'indietro dell'età augustea) sia da associare, per l'appunto, al culto di Apollo Archegete⁸³. Benché le iscrizioni con menzione di Apollo Ἀρχηγέτης sinora pubblicate provengano quasi esclusivamente da contesto urbano e risalgano senza eccezioni al II o al III secolo d.C.⁸⁴, tuttavia il recente rinvenimento di un'epigrafe onoraria dal santuario suburbano di Apollo Κάρ(ε)ιος a Güzelpınar (ca. 10 km. a nord-est del sito antico di Pamukkale), assegnata al I secolo d.C., è prova positiva di una circolazione dell'epiteto ἀρχηγέτης a ridosso di – e in connessione con – Hierapolis (SEG LXII 1191)⁸⁵. Il culto civico del Κάρ(ε)ιος, forse filiazione del santuario suburbano di Güzelpınar⁸⁶, aveva un carattere essenzialmente oracolare, che si realizzava prevalentemente attraverso l'emanazione di responsi alfabetici⁸⁷. Se, dunque, nella sede rurale il nome di Κάρ(ε)ιος aveva corso accanto a quello di Ἀρχηγέτης sin dal I secolo d.C., è da ritenere che una tale coesistenza potesse avere parallelamente luogo anche nel santuario urbano di Apollo.

Pur ammettendo – *ex hypothesi* – che, già nel I secolo d.C., l'onomatica divina dell'Apollo di Güzelpınar trovasse piena corrispondenza nel culto poliade di Hierapolis, ciò non sarebbe ancora sufficiente a dimostrare una continuità d'uso dell'epiteto ἀρχηγέτης fra epoca seleucide ed età romana. E peraltro, occorre tener conto di due elementi ulteriori nello sviluppo della discussione. Al livello numismatico, in primo luogo, è da

⁸² Cf. ad es. Ritti 1989-1990, 862; Guizzi 2014, 35.

⁸³ Ismaelli 2017b, 318-322.

⁸⁴ Una generica attribuzione al II secolo è prospettata per *I.Hierapolis Judeich* 2 (cf. Ritti 1985, 114) e *SEG LXII* 1216 (cf. Ritti - Miranda - Guizzi 2012, 657-658, nr. 13), mentre sembrano da datare intorno alla metà del II secolo *SEG LVI* 1500 (cf. Ritti 2017, 460) e *Steinepigramme* I 02/12/01-04 (*Aufz.*), l. 1 (cf. Ritti 2017, 257-263). Successive, ma in ogni caso non posteriori al regno di Alessandro Severo, appaiono le altre attestazioni note relative al culto di Apollo Ἀρχηγέτης (nell'ordine: *I.Hierapolis Judeich* 153; *I.Hierapolis Judeich* 4a; Carettoni 1963-1964, 414-415; *SEG LVII* 1368).

⁸⁵ Ricognizioni nell'area del santuario di Güzelpınar sono state guidate da Giuseppe Scardozzi fra il 2005 e il 2007 (cf. Miranda - Ritti - Scardozzi 2012).

⁸⁶ T. Ritti in Miranda - Ritti - Scardozzi 2012, 728-729; Guizzi 2018, 141.

⁸⁷ T. Ritti in Miranda - Ritti - Scardozzi 2012, 729. Uno *status questionis* aggiornato sull'attività oracolare a Hierapolis è ora in Guizzi 2018.

rilevare come le coniazioni pseudo-autonome con legenda APXHΓETHΣ vengano solitamente attribuite al II secolo d.C., affiancando così cronologicamente la testimonianza offerta dal dato epigrafico circa l'impiego dell'epiteto⁸⁸. Al livello storico-religioso, in secondo luogo, vale la pena rammentare come l'uso di assegnare ἀρχηγέτης/-ις alle divinità più rappresentative di una comunità sia stato – per così dire – riscoperto e rilanciato in età augustea, allorché l'attributo onomastico fu associato a figure divine che mai ne avevano beneficiato in precedenza (Era a Samo, Artemide a Efeso, Eleutera in Licia, etc.). Un simile *revival*, legato più probabilmente alle istanze tradizionalistiche della politica religiosa di Augusto, ebbe particolare successo in Asia Minore, circostanza questa che lascia pensare che, a Hierapolis come altrove, Apollo possa esser stato riconosciuto per la prima volta come ἀρχηγέτης proprio sotto il regno di Augusto (e non in realtà sotto i Seleucidi)⁸⁹.

4. QUALCHE RIFLESSIONE CONCLUSIVA

Le osservazioni dei Robert a proposito del culto di Apollo Archegete ad Apamea e a Hierapolis mantengono a oggi una loro validità più come ipotesi di lavoro (cui dare eventualmente sostanza in base agli avanzamenti delle ricerche storico-archeologiche), che non come presupposti di un'argomentazione volta ad accreditare il rapporto fra attributi divini come ἀρχηγέτης o ἀρχηγός e il potere seleucide. Non è raro, a dire il vero, veder prevalere nella bibliografia specialistica questa seconda tendenza, quasi che l'autorevolezza dei Robert annullasse di per sé ogni spazio di discussione e, insieme con esso, anche la necessità di un esame più serrato della documentazione storico-archeologica. Si consideri a tal riguardo il caso-limite dell'Apollo Ἀρχηγέτης di Attaleia, il cui culto è noto grazie a due iscrizioni di età giulio-claudia⁹⁰: come può qui conciliarsi l'idea di un originario Apollo 'seleucide' con il culto poliade di un insediamento militare fondato da Attalo II in funzione anti-seleucide⁹¹? A meno di non

⁸⁸ *BMC (Phrygia)* p. 231, nr. 23 (II sec. d.C.); p. 233, nr. 34 (II sec. d.C.); p. 234, nr. 46 (III sec. d.C.).

⁸⁹ L'ipotesi è già stata affacciata in Biagetti 2020, 139. A tal proposito, particolarmente significative suonano le parole di Tommaso Ismaelli, attivo negli ultimi anni nello studio urbanistico e architettonico di Hierapolis: «Proprio il principato di Augusto, infatti, costituì il fondamentale momento di strutturazione della città frigia, quando le istituzioni civiche e religiose trovarono una loro definitiva materializzazione nello spazio fisico della *polis*» (Ismaelli 2017b, 310).

⁹⁰ *IGRR III* 780 (I sec. d.C.); *SEG VI* 651 (II sec. d.C.).

⁹¹ Strab. XIV 4, 1; cf. Allen 1983, 83.

voler dar vita a teorie altamente ipotetiche e storicamente anti-economiche in grado di salvare – per così dire – il collegamento con i Seleucidi, sarà bene offrire diversa spiegazione alle occorrenze di questo attributo divino in Panfilia ⁹².

Per ragioni diverse, in conclusione, è difficile accogliere senza riserve le osservazioni sull'epiteto ἀρχηγέτης/ἀρχηγός formulate a suo tempo dai Robert nel *Bulletin Épigraphique*. Nel caso di Apamea, lo impediscono tanto il carattere sporadico della testimonianza su Apollo Ἀρχαγέτης in ambito locale, quanto uno studio approfondito dell'epigrafe, dei suoi contenuti, delle testimonianze parallele. Differente è il caso di Hierapolis: le attività archeologiche condotte a Pamukkale e nel suo *hinterland* sin dallo scorcio dell'Ottocento hanno portato alla luce un cospicuo numero di documenti epigrafici e numismatici che mostrano il largo impiego dell'epiteto ἀρχηγέτης in associazione all'Apollo locale. Non si tratta dunque di una testimonianza isolata, come nel caso di Apamea; si tratta piuttosto di un patrimonio documentale che, pur se nutrito, non arriva però a comprendere testimonianze anteriori al II secolo d.C. Anche ammettendo come ipotesi la circolazione dell'appellativo a Hierapolis già nel I secolo d.C., rimane velleitario il tentativo di proiettare troppo all'indietro l'introduzione di ἀρχηγέτης nell'onomastica divina locale, tanto più in assenza di evidenze documentali che dimostrino un'effettiva continuità d'uso fra epoca seleucide ed età romana.

CLAUDIO BIAGETTI

Westfälische Wilhelms-Universität Münster
claudio.biagetti@hotmail.it

BIBLIOGRAFIA

Aliquot 2015

J. Aliquot, La fête au village: un nouveau regard sur le culte de Balmarcod à Deir el-Qalaa (Liban), in *Cult and Ritual on the Levantine Coast and Its Impact on the Eastern Mediterranean Realm* (BAAL. Hors Série 10), Beyrut 2015, 539-558.

Allen 1983

R.E. Allen, *The Attalid Kingdom: A Constitutional History*, Oxford 1983.

Almazova 1998

N.A. Almazova, Künstler von Dionysos oder Tischgenosse von Apollon?, *Hyperbo-reus* 4 (1998), 113-128 [articolo in russo con *resumé* in tedesco].

⁹² Cf. Biagetti 2020, 139-140.

Aneziri 2003

S. Aneziri, *Die Vereine der dionysischen Techniten im Kontext der hellenistischen Gesellschaft. Untersuchungen zur Geschichte, Organisation und Wirkung der hellenistischen Technitenvereine* (Historia Einzelschriften 163), Stuttgart 2003.

Balty 1988

J.-Ch. Balty, Apamea in Syria in the Second and Third Century A.D., *JRS* 78 (1988), 91-104.

Balty 1997

J. Balty, Le sanctuaire oraculaire de Zeus Bêlos à Apamée, *Topoi* 7 (1997), 791-799.

Bearzot 1983

C. Bearzot, A proposito di alcuni prodigi relativi a Seleuco I Nicatore, *GFF* 6 (1983), 3-15.

Bearzot 1984

C. Bearzot, Il santuario di Apollo Didimeo e la spedizione di Seleuco I a Babilonia (312 a.C.), in M. Sordi (a cura di), *I santuari e la guerra nel mondo classico* (CISA 10), Milano 1984, 51-81.

Bearzot 2017

C. Bearzot, Demodamante di Mileto e l'identità ionica, *Erga-Logoi* 5 (2017), 143-154.

Biagetti 2019

C. Biagetti, Una menzione di Atena Ἀρχηγέτις in P.Hib. I 15. Note sull'epiteto e sul suo impiego ad Atene, *Kernos* 32 (2019), 29-48.

Biagetti 2020

C. Biagetti, Una questione di principio: come tradurre l'attributo divino ἀρχηγέτις/-ις?, *Hormos* n.s. 12 (2020), 132-157.

Biagetti c.d.s.

C. Biagetti, Founders, Leaders, or Ancestors? Ἀρχηγέτις/-ις: Variations on a Name, in C. Bonnet (ed.), *Naming and Mapping the Gods in the Ancient Mediterranean: Space, Mobilities, Imaginaries. Proceedings of the International Conference, Toulouse, February 10-12, 2021*, Berlin - New York.

Biard 2010

G. Biard, Diplomatie et statues à l'époque hellénistique: à propos du décret de l'Amphictionie pyléo-delphique *CID* IV 99, *BCH* 134 (2010), 131-151.

Bonnet 2014

C. Bonnet, *Les enfants de Cadmos. Le paysage religieux de la Phénicie hellénistique*, Paris 2014.

Bonnet *et al.* 2018

C. Bonnet - M. Bianco - T. Galoppin - É. Guillon - A. Laurent - S. Lebreton - F. Porzia, «Les dénominations des dieux nous offrent comme autant d'images dessinées» (Julien, Lettres 89b, 291 b). Repenser le binôme théonyme-épithète, *SMSR* 84 (2018), 567-591.

Buraselis 2012

K. Buraselis, Appended Festivals: The Coordination and Combination of Traditional Civic and Ruler Cult Festivals in the Hellenistic and Roman East, in J.R. Brandt - J.W. Iddeng (eds.), *Greek and Roman Festivals: Content, Meaning, and Practice*, Oxford 2012, 247-265.

Butcher 2007

K. Butcher, Two Syrian Deities, *Syria* 84 (2007), 277-286.

Caneva - Lorenzon 2020

S.G. Caneva - L. Lorenzon, Les hymnes pour les chefs politiques dans les fêtes civiques: l'apport local à la construction des mythologies royales, in S.G. Caneva (ed.), *The Materiality of Hellenistic Ruler Cults* (Kernos Suppl. 36), Liège 2020, 195-226.

Carettoni 1963-1964

G. Carettoni, Scavi del tempio di Apollo a Hierapolis (Rapporto preliminare), *ASAA* 41-42 (1963-1964), 411-433.

Chaniotis 2003

A. Chaniotis, The Divinity of Hellenistic Rulers, in A. Erskine (ed.), *A Companion to the Hellenistic World*, Malden - Oxford - Victoria 2003, 431-445.

Chaniotis 2011

A. Chaniotis, The Ithyfalic Hymn for Demetrios Poliorketes and Hellenistic Religious Mentality, in P.P. Iossif - A.S. Chankowski - C.C. Lorber (eds.), *More than Men, Less than Gods: Studies on Royal Cult and Imperial Worship. Proceedings of the International Colloquium Organized by the Belgian School at Athens, November 1-2, 2007* (Studia Hellenistica 51), Leuven - Paris - Walpole, MA 2011, 157-195.

Chuvin 1988

P. Chuvin, Les fondations syriennes de Séleucos Nicator dans la Chronique de Jean Malalas, in P.-L. Gatier - B. Helly - J.-P. Rey-Coquais (éds.), *Géographie historique au Proche-Orient (Syrie, Phénicie, Arabie, grecques, romaines, byzantines). Actes de la Table Ronde de Valbonne, 16-18 septembre 1985* (Notes et monographies techniques 23), Paris 1988, 99-110.

Cohen 1995

G.M. Cohen, *The Hellenistic Settlements in Europe, the Islands, and Asia Minor* (Hellenistic Culture and Society 17), Berkeley - Los Angeles - Oxford 1995.

Cohen 2006

G.M. Cohen, *The Hellenistic Settlements in Syria, the Red Sea Basin, and North Africa* (Hellenistic Culture and Society 46), Berkeley - Los Angeles - Oxford 2006.

Curty 1995

O. Curty, *Les parentés légendaires entre cités grecques* (Hautes études du monde gréco-romain 20), Genève 1995.

D'Andria 2001

F. D'Andria, Hierapolis of Phrygia: Its Evolution in Hellenistic and Roman Times, in D. Parrish (ed.), *Urbanism in Western Asia Minor: New Studies on Aphrodisias, Ephesos, Hierapolis, Pergamon, Perge and Xanthos* (JRA Suppl. 45), Portsmouth, RI 2001, 97-115.

D'Andria 2018

F. D'Andria, The Ploutonion of Hierapolis in the Light of Recent Research (2013-2017), *JRA* 31 (2018), 90-129.

Debord 1997

P. Debord, Hiérapolis: du sanctuaire-état à la cité, *REA* 99 (1997), 415-426.

Dirven 1999

L. Dirven, *The Palmyrens of Dura-Europos: A Study of Religious Interaction in Roman Syria* (Religions in the Graeco-Roman World 138), Leiden - Boston - Köln 1999.

Erickson 2018

K. Erickson, Another Century of Gods? A Re-Evaluation of Seleucid Ruler Cult, *CQ* 68 (2018), 97-111.

Fabiani 2015

R. Fabiani, *I decreti onorari di Iasos. Cronologia e storia* (Vestigia 66), München 2015.

Fraser 1996

P.M. Fraser, *Cities of Alexander the Great*, Oxford 1996.

Frézouls 1994

E. Frézouls, La fondation des villes chez Malalas, in M.-M. Mactoux - E. Geny (éds.), *Mélanges Pierre Lévêque. Tome 8: Religion, anthropologie et société* (Annales littéraires de l'Université de Besançon 499), Paris 1994, 217-234.

Garelli 2007

M.-H. Garelli, *Danser le mythe. La pantomime et sa réception dans la culture antique* (Bibliothèque d'études classique 51), Leuven 2007.

Gawantka 1975

W. Gawantka, *Isopolitie. Ein Beitrag zur Geschichte der zwischenstaatlichen Beziehungen in der griechischen Antike* (Vestigia 22), München 1975.

Goukowsky 1978

P. Goukowsky, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre (336-279 av. J.-C.)*, I, Nancy 1978.

Guizzi 2014

F. Guizzi, Mopso protettore di Hierapolis, *ScAnt* 20 (2014), 31-44.

Guizzi 2018

F. Guizzi, Oracoli apollinei da Hierapolis di Frigia, in F. Camia - L. Del Monaco - M. Nocita (a cura di), *Munus Laetitia. Studi miscellanei offerti a Maria Letizia Lazzarini* (Collana di Studi e Ricerche 70), II, Roma 2018, 121-143.

Habicht 1956

C. Habicht, *Gottmenschentum und griechische Städte* (Zetemata 14), München 1956.

Hadley 1969

R.A. Hadley, Hieronymus of Cardia and Early Seleucid Mythology, *Historia* 18 (1969), 142-152.

Hošek 2013

A.-R. Hošek, Les langues pour l'écrire: dire et traduire les hiérarchies divine dans la colonie romaine de Berytus (Syrie), *RHR* 230 (2013), 185-208.

Humann *et al.* 1898

C. Humann - C. Cichorius - W. Judeich - F. Winter, *Altertümer von Hierapolis* (JDAI Ergänzungsheft 4), Berlin 1898.

Ingholt 1955

H. Ingholt, Appendix: Some Semitic Proper Names, *YCS* 15 (1955), 202-209.

Iossif 2011

P.P. Iossif, Apollo *Toxotes* and the Seleukids: *Comme un air de famille*, in P.P. Iossif - A.S. Chankowski - C.C. Lorber (eds.), *More than Men, Less than Gods: Studies on Royal Cult and Imperial Worship. Proceedings of the International Colloquium organized by the Belgian School at Athens, November 1-2, 2007* (Studia Hellenistica 51), Leuven - Paris - Walpole, Ma 2011, 229-291.

Ismaelli 2017a

T. Ismaelli, *Il tempio A nel Santuario di Apollo. Architettura, decorazione e contesto* (Hierapolis di Frigia 10), Istanbul 2017.

Ismaelli 2017b

T. Ismaelli, Hierapolis di Frigia in età augustea e giulio-claudia: spazi sacri ed immagine urbana tra radici anatoliche e modelli romani, in L. Cavalier - M.C. Ferriès - F. Delrieux (éds.), *Auguste et l'Asie Mineure* (Ausonius. Scripta Antiqua 97), Bordeaux 2017, 309-329.

Jones 1993

C.P. Jones, The Decree of Ilion in Honor of a King Antiochus, *GRBS* 34 (1993), 73-92.

Kaizer 2009

T. Kaizer, Patterns of Worship in Dura-Europos: A Case Study of Religious Life in the Classical Levant Outside the Main Cult Centres, in C. Bonnet - V. Pirenne-Delforge - D. Praet (éds.), *Les religions orientales dans le monde grec et romain: cent ans après Cumont (1906-2006). Bilan historique et historiographique. Colloque de Rome, 16-18 novembre 2006* (Institut Historique Belge de Rome. Études de philologie, d'archéologie et d'histoire anciennes 45), Turnhout 2009, 153-172.

Kolb 1974

F. Kolb, Zur Geschichte der Stadt Hierapolis in Phrygien: Die Phylleninschriften im Theater, *ZPE* 15 (1974), 255-270.

Kotsidu 2000

H. Kotsidu, *TIMH KAI ΔΟΞΑ. Ehrungen für hellenistische Herrscher im griechischen Mutterland und in Kleinasien unter besonderer Berücksichtigung der archäologischen Denkmäler*, Berlin 2000.

Landucci Gattinoni 2005

F. Landucci Gattinoni, La tradizione su Seleuco in Diodoro XVIII-XX, in C. Bearzot - F. Landucci Gattinoni (a cura di), *Diodoro e l'altra Grecia. Macedonia, Occidente, Ellenismo nella Biblioteca storica. Atti del Convegno, Milano, 15-16 gennaio 2004*, Milano 2005, 155-181.

Lebreton 2005

S. Lebreton, Le Taurus en Asie Mineure: contenus et conséquences de représentations stéréotypées, *REA* 107 (2005), 655-674.

Lefèvre 1996

F. Lefèvre, Antiochos le Grand et les Étolien à la fin du III^e siècle, *BCH* 120 (1996), 757-771.

Le Guen 2001

B. Le Guen, *Les associations de Technites dionysiaques à l'époque hellénistique*, I-II (Études d'archéologie classique 11-12), Paris 2001.

Ma 1999a

J. Ma, *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*, Oxford 1999.

Ma 1999b

J. Ma, Autour du décret d'Ilion en l'honneur d'un roi Antiochos (*OGI* 219 / *I.Ilion* 32), *ZPE* 24 (1999), 81-88.

Magie 1950

D. Magie, *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century after Christ*, I-II, Princeton 1950.

Marinoni 1972

E. Marinoni, La capitale del regno di Seleuco I, *RIL* 106 (1972), 579-631.

Mastrocinque 1983

A. Mastrocinque, *Manipolazione della storia in età ellenistica: i Seleucidi e Roma* (Università di Venezia, Pubblicazioni del Seminario di Storia antica 1), Roma 1983.

Millar 1998

F. Millar, Dura-Europos under Parthian Rule, in J. Wiesehöfer (hrsg.), *Das Partherreich und seine Zeugnisse. The Arsacid Empire: Sources and Documentation. Beiträge des Internationalen Colloquiums, Eutin, 27.-30. Juni 1996* (Historia Einzelschriften 122), Stuttgart 1998, 473-492.

Miranda - Ritti - Scardozzi 2012

E. Miranda De Martino - T. Ritti - G. Scardozzi, L'area sacra dei Motaleis e il santuario di Apollo Karios nel territorio di Hierapolis, in F. D'Andria - M.P. Caggia - T. Ismaelli (a cura di), *Hierapolis di Frigia. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2004-2006* (Hierapolis di Frigia 5), Istanbul 2012, 687-737.

Musti 1966

D. Musti, Lo stato dei Seleucidi. Dinastia popoli città da Seleuco I ad Antioco III, *SCO* 15 (1966), 61-197.

Nafissi 2001

M. Nafissi, L'iscrizione di Laodice (*IvIasos* 4). Revisione del testo e nuove osservazioni, *PP* 46 (2001), 101-146.

Nafissi 2015

M. Nafissi, Apollo Didymaeus e Iasos: una relazione speciale. Sulle *aparchai* inviate a Didyma e su un altare del dio ai Musei Archeologici di Istanbul, in S. Panzram -

W. Riess - C. Schäfer (hrsgg.), *Menschen und Orte der Antike. Festschrift für Helmut Halfmann zum 65. Geburtstag* (Pharos 34), Rahden 2015, 85-108.

Nawotka 2008

K. Nawotka, Demodamas of Miletus, Seleucus I and Apollo, *MNHMON* 7 (2008), 135-152.

Nawotka 2017

K. Nawotka, Seleukos I and the Origin of the Seleukid Dynastic Ideology, *SCI* 36 (2017), 31-43.

Nawotka 2019

K. Nawotka, Apollo, the Tutelary God of the Seleucids, and Demodamas of Miletus, in Z. Archibald - J. Haywood (eds.), *The Power of Individual and Community in Ancient Athens and Beyond: Essay in Honour of John K. Davies*, Swansea 2019, 261-284.

Ogden 2017

D. Ogden, *The Legend of Seleucus: Kingship, Narrative and Mythmaking in the Ancient World*, Cambridge 2017.

Olszewski - Saad 2018

M.T. Olszewski - H. Saad, Pella-Apamée sur l'Oronte et ses héros fondateur à la lumière d'une source historique inconnue: une mosaïque d'Apamée, in M.P. Castiglioni *et al.* (éds.), *Héros fondateurs et identités communautaires dans l'Antiquité entre mythe, rite et politique* (Quaderni di Otium 3), Perugia 2018, 365-408.

Orth 1977

W. Orth, *Königlicher Machtanspruch und städtische Freiheit. Untersuchungen zu den politischen Beziehungen zwischen den ersten Seleukidenherrschern (Seleukos I., Antiochos I., Antiochos II.) und den Städten des westlichen Kleinasiens*, München 1977.

Piejko 1980

F. Piejko, on A. Mastrocinque, *La Caria e la Ionia meridionale in epoca ellenistica (322-188 a.C.)*, Roma 1979, *Gnomon* 52 (1980), 255-261.

Piejko 1991a

F. Piejko, Seleucus II and Ilium, *C&M* 42 (1991), 111-138.

Piejko 1991b

F. Piejko, Antiochus III and Ilium, *APF* 37 (1991), 9-50.

Prandi 1985

L. Prandi, *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re macedoni* (Ricerche dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica 3), Milano 1985.

Preuner 1926

E. Preuner, Die Panegyris der Athena Ilias, *Hermes* 61 (1926), 113-133.

Price 1984

S.R.F. Price, *Rituals and Power: The Roman Imperial Cult in Asia Minor*, Cambridge 1984.

Primo 2009

A. Primo, *La storiografia sui Seleucidi. Da Megastene a Eusebio di Cesarea* (Studi Ellenistici 10), Pisa - Roma 2009.

Rey-Coquais 1973

J.-P. Rey-Coquais, Inscriptions grecques d'Apamée, *AAAS* 23 (1973), 39-84.

Rey-Coquais 1999

J.-P. Rey-Coquais, Deir el Qalaa, *Topoi Orient-Occident* 9 (1999), 607-628.

Rigsby 1996

K.J. Rigsby, *Asylia: Territorial Inviolability in the Hellenistic World* (Hellenistic Culture and Society 22), Berkeley - Los Angeles - London 1996.

Rigsby 2016

K.J. Rigsby, A Dancer in Syria, *Hyperboreus* 22 (2016), 313-321.

Ritti 1985

T. Ritti, *Fonti letterarie ed epigrafiche* (Hierapolis. Scavi e Ricerche 1), Roma 1985.

Ritti 1989-1990

T. Ritti, Hierapolis di Frigia: santuari e dediche votive, *ScAnt* 3-4 (1989-1990), 861-874.

Ritti 2017

T. Ritti, *Storia e istituzioni di Hierapolis* (Hierapolis di Frigia 9), Istanbul 2017.

Ritti - Guizzi - Miranda 2007

T. Ritti - F. Guizzi - E. Miranda, La ricerca epigrafica: risultati dell'ultimo quadriennio e prospettive future, in F. D'Andria - M.P. Caggia (a cura di), *Hierapolis di Frigia I. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2000-2003* (Hierapolis di Frigia 1), Istanbul 2007, 583-618.

Ritti - Miranda - Guizzi 2012

T. Ritti - E. Miranda De Martino - F. Guizzi, Acquisizioni epigrafiche: iscrizioni ritrovate o studiate nel triennio 2004-2006, in F. D'Andria - M.P. Caggia - T. Ismaelli (a cura di), *Hierapolis di Frigia. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2004-2006* (Hierapolis di Frigia 5), Istanbul 2012, 643-678.

Robert 1934

L. Robert, Études d'épigraphie grecque, *RPh* s. III.8 (1934), 267-292.

Robert 1937

L. Robert, *Études Anatoliennes. Recherches sur les inscriptions grecques de l'Asie Mineure* (Études Orientales 5), Paris 1937.

Robert 1966

L. Robert, Sur un décret d'Ilion et sur un papyrus concernant des cultes royaux, in *Essays in Honor of C. Bradford Welles* (American Studies in Papyrology 1), New Haven 1966, 175-210.

Robert 1969

L. Robert, Les inscriptions, in J. des Gagniers *et al.* (éds.), *Laodicée du Lycos. Le nymphée. Campagnes 1961-1963*, Québec - Paris 1969, 247-389.

Robert 1984

L. Robert, Pline VI 49, Démodamas de Milet et la reine Apamè, *BCH* 108 (1984), 467-472.

Rostovzeff 1935

M.I. Rostovzeff, Πρόγονοι, *JHS* 55 (1935), 56-66.

Rowell 1930

H.Th. Rowell, Inscriptions grecques de Doura-Europos, 1929-1930, *CRAI* 74 (1930), 265-274.

Saba 2020

S. Saba, 'Isopoliteia' in *Hellenistic Times* (Brill Studies in Greek and Roman Epigraphy 14), Leiden - Boston 2020.

Sammartano 2007

R. Sammartano, Sul concetto di *oikeiotes* nelle relazioni interstatali greche, in G. Daverio Rocchi (a cura di), *Tra concordia e pace. Parole e valori della Grecia antica. Giornata di studio, Milano, 21 ottobre 2005* (Quaderni di Acme 92), Milano 2007, 207-235.

Sartre 2001

M. Sartre, *D'Alexandre à Zénobie. Histoire du Levant antique. IV^e siècle av. J.-C. - III^e siècle ap. J.-C.*, Paris 2001.

Savalli-Lestrade 1998

I. Savalli-Lestrade, *Les 'Philoï' royaux dans l'Asie hellénistique* (Hautes études du monde gréco-romain 25), Genève 1998.

Seibert 1974

J. Seibert, zu W. Günther, *Das Orakel von Didyma in hellenistischer Zeit. Eine Interpretation von Steine-Urkunden*, Istanbuler Mitteilungen, Beiheft 4, Verlag Wasmuth, Tübingen 1971, *GGA* 226 (1974), 186-212.

Semeraro 2012

G. Semeraro, Ricerche nel Santuario di Apollo, in F. D'Andria - M.P. Caggia - T. Ismaelli (a cura di), *Hierapolis di Frigia V. Le attività delle campagne di scavo 2004-2006* (Hierapolis di Frigia 5), Istanbul 2012, 293-324.

Semeraro 2014

G. Semeraro, Archaeology of the Cult in the Sanctuary of Apollo in Hierapolis, *ScAnt* 20 (2014), 11-29.

Semeraro 2016

G. Semeraro, Ricerche nel Santuario di Apollo (2007-2011), in F. D'Andria - M.P. Caggia - T. Ismaelli (a cura di), *Hierapolis di Frigia. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2007-2011* (Hierapolis di Frigia 8.1), Istanbul 2016, 191-222.

Sherwin-White - Kuhrt 1993

S. Sherwin-White - A. Kuhrt, *From Samarkand to Sardis: A New Approach to the Seleucid Empire*, Berkeley - Los Angeles 1993.

Sokolowski 1972

F. Sokolowski, Divine Honors for Antiochos and Laodike at Teos and Iasos, *GRBS* 13 (1972), 171-176.

Swoboda 1913

H. Swoboda, *Lehrbuch der griechischen Staatsaltertümer*, I.3, Tübingen 1913.

Tscherikower 1927

V. Tscherikower, *Die hellenistische Städtegründungen von Alexander dem Grossen bis auf die Römerzeit* (Philologus Suppl. 20.1), Leipzig 1927.

Thornton 1995

J. Thornton, Al di qua e al di là del Tauro: una nozione geografica da Alessandro Magno alla tarda antichità, *RCCM* 37 (1995), 97-126.

Verzone 1961-1962

P. Verzone, Le campagne 1960 e 1961 a Hierapolis di Frigia, *ASAA* 39-40 (1961-1962), 633-647.

Welles 1970

C.B. Welles, The Gods of Dura-Europos, in R. Stiehl - H.E. Stier (hrsgg.), *Beiträge zur Alten Geschichte und deren Nachleben. Festschrift für Franz Altheim zum 6.10.1968*, II, Berlin 1970, 50-65.

Wilamowitz-Möllendorff 1909

U. von Wilamowitz-Möllendorff, *Nordionische Steine*, Berlin 1909.

Wilhelm 1905

A. Wilhelm, Zu Josephus, *JÖAI* 8 (1905), 238-242.

Will 1995

É. Will, Syngeneia, oikeiotès, philia, *RPh* s. III.69 (1995), 299-325.